

**MEMORIE DELLA FEDERAZIONE INDUSTRIA MUSICALE ITALIANA
SULL'AFFARE SULLE INIZIATIVE DI SOSTEGNO AI COMPARTI DELL'INDUSTRIA,
DEL COMMERCIO E DEL TURISMO NELL'AMBITO DELLA CONGIUNTURA
ECONOMICA CONSEGUENTE ALL'EMERGENZA DA COVID-19**

Giugno 2020

La Federazione Industria Musicale Italiana nasce nel 1992, è socio fondatore di Confindustria Cultura Italia e membro **IFPI (Federazione Industria Fonografica Internazionale)**, rappresenta le maggiori imprese produttrici e distributrici del settore discografico per un totale di oltre 2.500 marchi tra i più famosi del mondo.

FIMI tutela e promuove le attività connesse all'industria discografica. La filiera musicale italiana costituisce un insieme di vibranti e creative realtà che non rappresentano solo una rilevante espressione della cultura del nostro Paese ma anche un comparto industriale complesso e ramificato che si esprime solo nella fase finale in un concerto dal vivo o in una registrazione discografica.

Complessivamente, secondo gli ultimi dati di Italia Creativa, raccolti da EY, l'intero complesso musicale vale quasi cinque miliardi di euro, occupando oltre 169 mila persone.

Un settore che direttamente rappresenta artisti, autori, editori, etichette discografiche, produttori di eventi live, lavoratori e tecnici con specifiche competenze, oltre ovviamente a tutto l'indotto indiretto e alla gestione e distribuzione di royalty agli aventi diritto e i media collegati (piattaforme digitali, radio, TV).

Il mercato della musica nel 2019¹

È stato pubblicato oggi da IFPI, l'organizzazione che rappresenta l'industria discografica nel mondo, l'annuale Global Music Report, l'analisi completa del mercato discografico globale.

I ricavi totali per il mercato globale della **musica registrata del 2019** sono cresciuti dell'8,2%, arrivando a quota **20,2 miliardi di dollari**.

Il merito è dello streaming cresciuto del 22,9% - segnando 11,4 miliardi di dollari - che per la prima volta ha rappresentato oltre la metà (56,1%) dei ricavi musicali registrati a livello mondiale: tale crescita ha più che compensato il calo del -5,3% del segmento fisico, un ritmo tuttavia più lento rispetto al 2018.

¹ GLOBAL MUSIC REPORT: chiude con successo il 2019 ma si aggira lo spettro della pandemia, <https://www.fimi.it/mercato-musicale/dati-di-mercato/global-music-report-chiude-con-successo-il-2019-ma-si-aggira-lo-spettro-della-pandemia.kl>

Questa crescita è stata trainata da un aumento del 24,1% degli abbonamenti a pagamento con quasi tutti i mercati che hanno registrato una crescita in questo settore. Alla fine del 2019 c'erano infatti 341 milioni di utenti di servizi di streaming a pagamento (+ 33,5%), che rappresentava il 42% delle entrate totali della musica registrata.

Il trend positivo è stato d'altronde confermato anche dal **mercato italiano**, che [ha chiuso](#) il 2019 con una crescita complessiva dell'8% e un **valore di 247 milioni di euro**: il risultato più felice degli ultimi cinque anni, sostenuto soprattutto dallo streaming, che ha segnato +26,7%.

Ma se il lavoro e gli investimenti delle case discografiche hanno continuato a guidare la crescita dinamica in diversi mercati nel 2019, adesso la crisi dell'emergenza sanitaria sta colpendo duramente e in maniera trasversale il settore e le comunità musicali di tutto il mondo, prospettando scenari devastanti.

La crisi del Covid-19 e il blocco delle attività

Con il decreto del 4 marzo 2020 il Governo ha sospeso le manifestazioni, gli eventi e gli spettacoli di qualsiasi natura. In seguito, sono state chiuse, prima a livello locale, poi a livello nazionale tutte le attività commerciali incluse ovviamente anche gli esercizi attivi nel commercio di musica registrata.

Le vendite di prodotto fisico (CD e vinili) sono crollate di oltre il 70 % tra marzo ed aprile (dati FIMI) e anche il digitale, a causa della contrazione di novità in uscita (per l'impossibilità di presentare novità e per la chiusura delle sale di registrazione) non è in grado di compensare il declino genarle. Si prevede un durissimo contraccolpo con oltre 100 milioni di mancati ricavi solo nel 2020.

Gli effetti sul lavoro

Il fermo delle attività ha prodotto in poche settimane effetti catastrofici sull'occupazione del settore. Se si considerano i numeri del 2019 della Fondazione Symbola, che include tutti lavoratori della *"event industry"* il numero di lavoratori impiegati nel 2019 era di 416.080 addetti. Questo porta il numero di persone che oggi non stanno lavorando a circa 374.000.

In questo momento, dunque, a seconda delle stime, ci sono tra le 300.000 e le 380.000 persone legate al mondo dello spettacolo e della cultura che in Italia non stanno lavorando. In questo ambito la gran parte è legata al settore musicale. Non si tratta solo del fermo di artisti e musicisti. Con il blocco delle attività sono fermi tecnici, operai, macchinisti, fonici e tecnici di sala di registrazione, titolari e dipendenti di esercizi commerciali di prodotti musicali. Piccole strutture come i live club sono in grave sofferenza.

Gli interventi del Cura Italia e del Decreto Rilancio

Nelle scorse settimane il Governo ha adottato alcune misure con il decreto Cura Italia. Tali misure sono risultate essere solo parzialmente utili per imprese del settore musicale e per i lavoratori del settore.

In particolare, l'articolo 89, che istituisce nello stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo due Fondi volti al sostegno dei settori dello spettacolo, del cinema e

dell'audiovisivo a seguito delle misure adottate per il contenimento del COVID-19, con uno stanziamento complessivo, per il 2020, di 130 milioni di euro.

Tale previsione non include le imprese musicali, ed in particolare produttori fonografici ed editori musicali. Emendamenti presentati da vari gruppi parlamentari in Senato per estendere tale stanziamento al settore musicale non sono state accolte. Purtroppo, nel cd DL Rilancio (AC 2500) l'appello per estendere le tutele dell'articolo 183 comma 2 anche alle industrie ed editori musicali non è stato accolto in fase di presentazione del DL, ci si augura che il Parlamento possa modificarlo.

Gli stessi 600 euro per i lavoratori dello spettacolo non coprono tutte le realtà di lavori a chiamata e ad intermittenza, che meritano invece protezione e sostegno in questa fase di chiusura delle attività.

La crisi di liquidità e il rischio di default del settore musicale

Con la crisi del Covid-19, da febbraio 2020 moltissime imprese musicali in Italia stanno subendo un vertiginoso crollo dei fatturati, che sta prosciugando la liquidità, a fronte di esborsi che restano necessari (fornitori, dipendenti, fisco, banche). Le riserve di cassa si stanno azzerando rapidamente e tante imprese non riusciranno a far fronte ai pagamenti con una diffusa crisi di solvibilità nel settore, anche per imprese con bilanci solidi prima del Covid-19.

Gli interventi urgenti

La particolare connotazione del settore musicale, a cavallo tra cultura e industria e con un alto fattore di rischio d'impresa, legato alla volatilità del prodotto, i cui ritorni di investimento spesso sono in grado solo di ripagare una grande fetta di prodotti che non hanno raggiunto il *breakeven* ne fa un settore fragile e ad alto rischio.

Le misure più efficaci da assumere con urgenza per una ripresa dell'industria fonografica sono:

- ⇒ **Estensione del fondo emergenze** (Art. 89 – DL Cura Italia e 183 DL Rilancio) il Fondo Emergenze di cui all'art. 89 del DL Cura Italia per i settori culturali colpiti dalla pandemia deve essere esteso, senza differenziazioni di genere, garantendo quindi il sostegno a tutti i settori dell'industria musicale ed ampliato anche **agli editori musicali e industrie fonografiche**. Non sono accettabili discriminazioni tra industrie editoriali;
- ⇒ Un **contributo a fondo perduto** per i mesi perduti a causa del lockdown alle imprese musicali;
- ⇒ La **sospensione di tasse e contributi** per le industrie del settore musica **per l'esercizio 2020**, posticipando le contribuzioni con un meccanismo di rateizzazione pluriennale. Ricordando che la discriminante del calo di fatturato nel periodo di emergenza non è un metro sufficiente di valutazione tenendo conto che molte fatture non vengono saldate per mancanza di liquidità e che alcuni comparti del settore musica, come il diritto d'autore e i diritti connessi, subiranno un impatto negativo ancora superiore a quello attuale nei prossimi due anni;
- ⇒ La creazione di un bonus cultura per le famiglie (estendendo l'attuale bonus per i diciottenni);

- ⇒ **IVA al 4% per la musica e lo spettacolo**, così come avviene per i libri. La discriminazione sull'imposta è storicamente incomprensibile e lo è tutt'ora in questa fase di crisi sistemica nella quale è necessario al più presto rilanciare i consumi;
- ⇒ L'annunciato "reddito di emergenza" deve coinvolgere anche figure anomale, contratti a chiamata e precari vari, del settore dello spettacolo ad oggi non ricompresi nell'articolo 38 relativo all'indennità ai lavoratori dello spettacolo, articolo che ha introdotto troppe variabili che esclude moltissimi lavoratori;
- ⇒ **Eliminazione del contrassegno** (cd "bollino") **SIAE** per quanto concerne la musica registrata. Strumento oggi anacronistico ed inutile per la lotta alla contraffazione nonché un costo notevole che ricade completamente sulle imprese le quali, da anni - forti anche della giurisprudenza - ne chiedono l'eliminazione. Peraltro, per il mercato online non si applica il contrassegno. Inoltre, eliminandolo, si realizzerebbe quanto già previsto dalla legge delega n. 175/2017 "Codice dello spettacolo", la quale stabiliva il superamento progressivo del contrassegno SIAE per le opere musicali registrate;
- ⇒ Sul modello del credito d'imposta per il cinema, che si è indubbiamente rivelato un importante strumento, proponiamo **l'abolizione del regime "de minimis" dal credito d'imposta per la produzione musicale degli artisti**;
- ⇒ Il 22 gennaio 2020 il Ministro Franceschini ha firmato il decreto che riconosce ai video musicali i benefici del tax credit come per il settore cinematografico. Tuttavia, tale previsione è da oltre centoventi giorni lettera morta al MiBACT.

La musica, come riconosciuto da tutti, è stata una protagonista fondamentale in questi mesi di *lockdown* e ha accompagnato la popolazione italiana sostenendo il Paese di fronte ad una situazione mai vista. Centinaia di artisti hanno partecipato a iniziative benefiche o hanno realizzato eventi in streaming o produzioni per coinvolgere tutti gli italiani e, gli stessi discografici ed artisti, non si sono tirati indietro ed hanno realizzato campagne per la raccolta fondi come con la cover della canzone di Rino Gaetano "Ma il cielo è sempre più blu" a sostegno della Croce Rossa Italiana.

Dietro tutto questo mondo operano centinaia di imprese e migliaia di lavoratori che in questo momento hanno bisogno però di un intervento urgente affinché la musica non rischi di spegnersi per sempre.

ALLEGATO 1

PROPOSTE DI EMENDAMENTI AL DL RILANCIO

Art. 183

Al comma 2 dopo le parole "*dell'intera filiera dell'editoria*" aggiungere le seguenti:

"delle industrie fonografiche ed editoriali musicali".

MOTIVAZIONE

Le vendite di prodotto fisico (CD e vinili) sono crollate di oltre il 70 % tra marzo ed aprile (dati FIMI) e anche il **digitale**, a causa della contrazione di novità in uscita (per la chiusura delle sale di registrazione e per l'impossibilità di presentare novità) non è in grado di compensare il declino generale. Si prevede un contraccolpo con oltre 100 milioni di mancati ricavi solo nel 2020.

Il potenziale danno, per gli autori e per gli editori musicali, è stimato da Siae in termini di mancati incassi per diritto d'autore, per il 2020, a causa della chiusura totale proclamata l'8 marzo e delle sue conseguenze in circa 200 milioni di euro.

La presente proposta è volta, quindi, ad includere anche la filiera musicale – cioè industria discografica ed editori musicali – nel nuovo Fondo previsto dal Decreto Rilancio. Non si può dimenticare dal novero del sostegno questa importante filiera delle industrie culturali italiane.

ART. 185-bis

(Misure urgenti di semplificazione per il settore musicale)

All'articolo 181-bis della Legge 22 aprile del 1941, n.633, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

"1-bis. A decorrere dal 1° gennaio 2020, il contrassegno SIAE di cui al comma 1 non si applica per i supporti contenenti musica registrata".

MOTIVAZIONE

La proposta in oggetto prevede l'introduzione di una misura urgente per il sostegno e l'ammodernamento del settore musicale. La modifica è stata condivisa nell'ambito del "Tavolo Musica istituito presso il MiBACT". Si prevede altresì l'abolizione del contrassegno SIAE (cd "bollino") per quanto concerne la musica registrata. Strumento oggi anacronistico ed inutile per la lotta alla contraffazione nonché un costo notevole che ricade completamente sulle imprese le quali, da anni - forti anche della giurisprudenza - ne chiedono l'eliminazione. Peraltro, per il mercato online NON si applica contrassegno. Inoltre, eliminandolo, si realizzerebbe quanto già previsto dalla legge delega n. 175/2017 "Codice dello spettacolo", la quale stabiliva il superamento progressivo del contrassegno SIAE per le opere musicali registrate.